

fonte insostituibile di informazioni sul progetto editoriale, sull'immagine dei potenziali lettori e sulle stesse modalità di lettura.

In questo quadro si colloca bene l'agile volumetto di Paola Puglisi, pubblicato nell'"Enciclopedia tascabile" dell'AIB, dedicato alle origini e allo sviluppo delle sopraccoperte in Italia, ma anche alle problematiche connesse con la loro conservazione all'interno delle biblioteche.

Se è incerta la stessa grafia della parola – sopraccoperta, sovraccoperta o addirittura sopraccopertina, vocabolo usato da Pavese – più certo è il periodo della sua origine, collocabile secondo la Puglisi in epoca immediatamente successiva alla nascita della copertina editoriale nei primi decenni dell'Ottocento. Probabilmente la motivazione originaria della sua adozione è di carattere eminentemente protettivo. Ma fin dalle prime sopraccoperte, pubblicate a Londra negli anni Trenta, alla funzione di protezione del libro se ne accostano altre di carattere informativo, tendenti da una parte a fornire degli elementi utili all'identificazione della collana o della casa editrice e dall'altra alla delimitazione del pubblico.

Malgrado le difficoltà nel rintracciare esemplari di sopraccoperte data l'incuria con cui talvolta queste sono state conservate, l'autrice riesce a disegnare una piccola storia del fenomeno nella realtà italiana, dove le sopraccoperte verranno utilizzate solo dalla fine del secolo XIX nell'ambito di edizioni raffinate, come le collane "Classici del ridere" di Angelo Fortunato Formiggini o "All'insegna del pesce d'oro" di Scheiwiller. Dalla sobria copertina "a foderina" tipica di queste edizioni di lusso, si arriverà più tardi alla sopraccoperta illustrata della mondadoriana collana "Omnibus" che svolgerà la funzione, attraverso il lavoro di artisti come Giorgio Tabet, di una sorta di sintesi della narrazione attraverso l'identificazione dei personaggi principali e il frequente ricorso ad elementi simbolici.

Il resto è storia recente. Nel secondo dopoguerra le sopraccoperte sembrano accentuare la funzione identificativa della collana o dell'editore, mentre si assiste anche alla nascita di "false sopraccoperte" come quelle di Adelphi o della collana "La memoria" ideata per Sellerio da Leonardo Sciascia.

Nell'ultima parte Paola Puglisi affronta le problematiche connesse con la conservazione di questo materiale, facendo anche riferimento alle esperienze e ai progetti realizzati all'interno della Biblioteca nazionale centrale di Roma. Evitando di prendere posizione tra coloro che ritengono necessaria una conservazione collegata con il testo cui la sopraccoperta si riferisce e chi, al contrario, preferisce una conservazione separata, l'autrice ritiene in ogni caso indispensabile rendere esplicito il legame con il libro per consentire eventuali studi successivi. Chiude il volumetto una preziosa appendice bibliografica.

Maria Iolanda Palazzolo
Università di Pisa

La storia delle biblioteche: temi, esperienze di ricerca, problemi storiografici: convegno nazionale, L'Aquila, 16-17 settembre 2002, a cura di Alberto Petrucciani e Paolo Traniello; premessa di Walter Capezzali. Roma: AIB, 2003, 232 p. ISBN 88-7812-149-5. € 25,00.

In questi ultimi anni è cresciuta l'attenzione verso la storia delle biblioteche da parte della comunità nazionale dei bibliotecari e degli studiosi. L'AIB ha avuto un ruolo rilevante in questo risveglio di interesse, promuovendo convegni e pubblicazioni e creando su AIB-Web uno spazio per i *Materiali per la storia dei bibliotecari italiani* (<http://www.aib.it/aib/stor/stor.htm>). Tra le iniziative più recenti – l'ultima in ordine di tempo è stata la tavola rotonda *La storia siamo noi: bibliotecari e società italiana* tenutasi a Roma nel 2003 durante il 50° congresso annuale dell'Associazione – va ricordato il convegno *La storia delle biblioteche: temi, esperienze di ricerca, problemi storiografici* (L'Aquila 16, 17 settembre 2002)

ideato da Paolo Traniello per l'Università degli studi dell'Aquila e organizzato in collaborazione con la Sezione Abruzzo dell'AIB. Qui prendiamo in esame gli atti, curati da Paolo Traniello e Alberto Petrucciani, pubblicati, con non comune rapidità, per i tipi dell'AIB. Il convegno, come ricorda Walter Capezzali nella *Premessa*, non si proponeva un unico giudizio sulla storia delle biblioteche, ma ha dato spazio ad approcci ed esperienze di ricerca diversi.

Spunti di grande interesse si ricavano dal saggio di Alberto Petrucciani, *All'interno e all'esterno delle biblioteche: problemi storiografici*. Negli ultimi anni lo studioso non ha elaborato solo riflessioni sulle basi teoriche della storia delle biblioteche, ma ha individuato (e intrapreso) filoni di ricerca quali la storia della professione bibliotecaria e dell'associazionismo professionale, cui ha dedicato lavori rilevanti, tra i quali *Per la storia dei bibliotecari italiani: note al libro di cassa dell'Associazione italiana biblioteche 1930-1944* («Bollettino AIB», 40, (2000), n. 3, p. 365-383). Il dibattito sui veri obiettivi della storia delle biblioteche è ancora aperto. Petrucciani stesso, riprendendo alcuni spunti esposti a Torino nel 2000 in occasione del 46° Congresso dell'AIB, sente l'esigenza di una messa a fuoco di alcuni temi: «forse la storia che più ci manca non è nemmeno la storia della *professione bibliotecaria*, ma quella del *servizio bibliotecario*» (p. 219). È un invito ad occuparsi della «vita reale delle biblioteche», della loro storia *interna*. Storia che si caratterizza per la conoscenza dettagliata di ciò che è avvenuto e avviene, epoca per epoca, nelle biblioteche. Petrucciani mostra poi come i modelli fino ad oggi utilizzati, almeno in Italia, per lo studio del rapporto tra biblioteca e società non siano soddisfacenti e propone di concepire questo rapporto come «la soddisfazione collettiva dei bisogni e degli interessi di lettura e di documentazione di tutte le componenti sociali» (p. 221). In questo modo la storia delle biblioteche pone al centro non più l'istituzione (l'edificio, la descrizione delle collezioni ecc.), ma la diffusione dei documenti. La circolazione dei testi genera nuovi bisogni legati all'informazione, alla cultura, alla tecnologia che i bibliotecari sono chiamati a soddisfare nelle realtà in cui operano per mezzo dell'ideazione e attivazione di nuovi servizi. Non è possibile esporre integralmente le tesi di Petrucciani, in particolare quelle dedicate alla diffusione del modello di una moderna biblioteca pubblica in Italia. Va fatto, però, notare che queste analisi riportano l'attenzione dello storico sul «fare» della biblioteca, sulle «pratiche bibliotecarie». Roger Chartier ha definito la lettura «una pratica incarnata in gesti, spazi, abitudini» e ha indicato tra i compiti dello storico quello di registrare l'evoluzione degli «spazi leggibili» analizzando in particolare le circostanze in cui la lettura prende corpo.

Nell'intervento intitolato *Storia delle biblioteche e Bibliografia*, Alfredo Serrai riprende «in forma concisa e leggermente innovativa» un saggio apparso in *Racemationes bibliographicae* (Roma, Bulzoni, 1999). La storia delle biblioteche può essere definita solo quando si è chiarita «la natura, le caratteristiche, le peculiarità e le specificità delle biblioteche stesse» (p. 197). Se la biblioteca è intesa come istituzione, essa va giudicata per il ruolo che gli è stato assegnato e per le funzioni che svolge. Se prendiamo in esame le biblioteche come uno degli strumenti dell'educazione (il richiamo a Jesse H. Shera sembra esplicito), allora queste fungeranno «da depositi e distributori di libri quali mezzi e materiali occorrenti per i processi di informazione e di educazione» (p. 198). Ma le grandi biblioteche «non posseggono vocazioni», raccolgono fondi di natura diversa, raggiungono varie tipologie di utenti, finiscono insomma per assumere un «carattere di complessità inafferrabile» (p. 198-199). Serrai è convinto che «quando si dice 'biblioteca' non si dice nulla di concreto» (p. 199). Per studiare la storia della biblioteca è necessario «individuare e accertare la composizione, la stratificazione, e forse anche i miscugli o i meticcianti delle sue varie personalità, dei nuclei o degli ingredienti librari» (p. 200). La bibliografia, nell'accezione serraiana, costituisce l'unico modo per giudicare il reale valore documentario di

una biblioteca. Essa si presenta come «l'insieme delle mappe, delle categorie, delle connessioni, e dei riferimenti» attraverso cui possono «evidenziarsi le linee e i segmenti della realtà libraria e di quella generalmente documentaria» (p. 201). La bibliografia, in sostanza, offre alla biblioteca una identità.

Anche per Paolo Traniello la biblioteca è una realtà complessa. Nel saggio intitolato *Biblioteca e istituzione* egli ricorda che fondare una «storiografia bibliotecaria» che affronti tutti gli aspetti della biblioteca è uno sforzo, se non irrealizzabile, almeno inutile dato che conduce «a risultati approssimativi» (p. 205). È opportuno scegliere una prospettiva e tra le più diffuse c'è quella «che colloca la storia delle biblioteche entro la storia delle istituzioni culturali» (p. 206). Due, in sostanza sono gli approcci al concetto di istituzione: uno riconducibile al diritto, l'altro alla sociologia. Per il primo, Traniello ricorda il contributo delle teorie istituzionaliste (con riferimento all'opera di Santi Romano) e l'approccio che tende a considerare come istituzione una pluralità di ordinamenti giuridici, ad esempio le regioni e i privati. Per quanto riguarda le scienze sociali, egli segnala le teorie riconducibili a Talcott Parsons. Jesse Shera, uno dei padri della biblioteconomia statunitense, subendo l'influenza di quelle posizioni, elaborò il concetto di biblioteca come «agente fisico» (*agency*). Secondo Shera, la biblioteca – come la scuola, l'università, i media e altre manifestazioni dell'industria della conoscenza – «è uno degli agenti fisici attraverso i quali l'istituzione dell'educazione esercita la propria influenza» (nota 11, p. 212-213, nostra traduzione). Il saggio si chiude con alcune considerazioni «antistituzionali», oggetto di uno studio più approfondito apparso in altra sede, tratte dalla lettura dell'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert.

I contributi di Simonetta Buttò (*La storia della professione nel quadro della storia bibliotecaria italiana*) e Elisabetta Francioni («*Gli anni più belli della mia vita*»: Luciano Bianciardi alla *Biblioteca comunale "Chelliana" di Grosseto*) sono riconducibili alla storia della professione del bibliotecario. Simonetta Buttò, in particolare, propone alcune riflessioni di tipo metodologico. In questi ultimi anni un più stretto contatto con gli storici della pubblica amministrazione ha permesso di precisare alcune tematiche legate alla storia del «bibliotecariato», ad esempio l'identità professionale. Chi lavora in biblioteca sembra coltivare una maggiore attenzione verso il lavoro, ma si rende anche conto che la società non gli riconosce un ruolo definito, come accade per l'insegnante o per il medico. La Buttò, cui si deve la cura del più aggiornato repertorio di biografie di bibliotecari italiani, prende in esame i profili biografici di alcuni protagonisti del mondo delle biblioteche tra Otto e Novecento e cerca di individuare tratti comuni e tendenze professionali. Emerge così un quadro generale della professione che mostra come in una prima fase molti bibliotecari si dedicassero ad interessi come il giornalismo, la politica o l'insegnamento. In seguito si farà strada, lenta ma inesorabile, la propensione alla specializzazione. In chiusura il saggio propone due temi importanti. Il primo riguarda la formazione. L'argomento, tutt'oggi molto sentito, nel passato fu oggetto di molte discussioni. Per lungo tempo, ad esempio, i bibliotecari ebbero modo di questionare sull'alternativa tra un'esclusiva concentrazione verso i doveri d'ufficio e l'impegno per lo studio e la produzione di contributi scientifici. Il secondo tema riguarda l'importanza che riveste la storia dell'associazionismo professionale (in questo caso il ruolo dell'AIB) nell'ambito degli studi sulla professione bibliotecaria.

Elisabetta Francioni si concentra sulla figura dello scrittore Luciano Bianciardi che tra il 1949 e il 1954 fu chiamato, ancora giovane, a dirigere la biblioteca Chelliana di Grosseto. Scopo del saggio è fornire un primo approccio alla figura, ancora poco nota, del bibliotecario proponendo ipotesi interpretative. Lo scrittore toscano è stato, troppo sbrigativamente, definito un bibliotecario assente o distratto. Pur mancando una documentazione primaria, pochi sono i documenti conservati di quel periodo, attraverso fonti edite (articoli di giornali e riviste) la Francioni riesce a proporre un primo profilo dello scrittore. Scopriamo

così che Bianciardi aveva avviato un modernissimo servizio di bibliobus per raggiungere le biblioteche delle aree isolate, frequentava con una certa assiduità i convegni AIB e si era interessato alla nascita del Comitato d'intesa fra bibliotecari di ente locale.

I saggi di Attilio Mauro Caproni, *Le biblioteche degli scrittori del Novecento: la palude delle parole* e di Angela Nuovo, *Le biblioteche private (sec. XVI-XVII): storia e teoria*, esaminano una delle tipologie di biblioteca meno conosciute: le biblioteche private. Caproni, proseguendo l'originale approccio alle biblioteche degli scrittori italiani del Novecento, cui ha dedicato vari contributi, parte dei quali contenuti nel volume *Fogli di taccuino* (Vecchiarelli, 1988), ci avverte che esiste il rischio di considerare la biblioteca di uno scrittore come un archivio di testi dal quale sia possibile rintracciare per automatismo tracce e spunti utilizzati nel momento della creazione. Questa è piuttosto paragonabile ad una «pianura proibita», l'espressione è di Cesare Garboli, in cui conviene addentrarsi con prudenza quando si esaminano le scelte bibliografiche del possessore. Caproni affronta anche un'altra questione delicata: il confluire delle biblioteche personali, a seguito di donazione o vendita, all'interno delle biblioteche pubbliche. Un tema a cui la biblioteconomia italiana, forse per la scarsa attenzione riservata più in generale alle biblioteche private, ha trascurato, anche se – oltre i classici interventi di Francesco Barberi e di Caproni – in tempi molto recenti si registra un ritorno di interesse.

Anche Angela Nuovo si concentra sulle vicende delle biblioteche personali, in questo caso di ecclesiastici e di intellettuali, ma in uno scenario più ampio, l'Europa, e un arco cronologico diverso, il Cinquecento e il Seicento. Il saggio si colloca in una prospettiva legata alla storia del libro e si propone come una sintesi dei maggiori studi prodotti in questo settore. Le biblioteche private devono essere considerate preziose testimonianze della diffusione del libro. Forniscono infatti informazioni sulle preferenze culturali dei loro proprietari, consentono un'attenta ricostruzione della circolazione delle idee e dei principali canoni bibliografici. La Nuovo sottolinea l'importanza dell'apporto della storia del collezionismo, in particolare di quello artistico. Tra i nobili o gli alti ecclesiastici si riscontra spesso la volontà di affiancare alle collezioni archeologiche o pittoriche una ricca raccolta di volumi. La studiosa lamenta, in conclusione, la mancanza in Italia di una geografia e di una cronologia delle biblioteche private e di uno studio organico «comprendente sia i grandi fenomeni bibliografici che la ricerca del libro negli spazi della vita quotidiana» (p. 36).

Francesco Sabatini in *Farsi e disfarsi delle biblioteche private in Abruzzo* propone delle «linee di riflessione e di ricerca» sulla storia di alcune biblioteche private abruzzesi d'ambito borghese e nobiliare.

Il saggio di Giovanna Granata, *Fonti documentarie per lo studio delle devoluzioni post-unitarie di raccolte ecclesiastiche*, si concentra su un episodio ancora oggi poco studiato: le conseguenze per gli archivi e le biblioteche del regio decreto n. 3036 del 1866 che sanciva la soppressione delle corporazioni religiose. La studiosa individua le due principali fonti. Una documentazione di carattere locale che fornisce informazioni sul momento della presa di possesso dei beni; e una seconda, sulla quale si è cominciato ad indagare negli ultimi anni, costituita dalle carte depositate presso l'Archivio centrale dello Stato: una cinquantina di buste che, divise per province, contengono la corrispondenza relativa alle pratiche di trasferimento dei beni e quella tra Ministero, amministrazione centrale e periferica.

Cristina Moro in *Le biblioteche ecclesiastiche: problemi storici e ipotesi di ricerca* si occupa di tutela dei beni archivistici e bibliotecari da parte della Chiesa cattolica italiana. Partendo dalla recente intesa tra CEI e Stato italiano (2000) il saggio ricostruisce il dibattito che c'è stato nella Chiesa. Risalgono infatti al 1902 le *Instructiones* per la custodia e l'uso degli archivi e delle biblioteche ecclesiastiche che Leone XIII inviò ai vescovi italiani. Particolarmente attivo fu Pio XI, anche che grazie all'opera del cardinale Giovanni Mercati.

Graziano Ruffini con la *Storia delle biblioteche e storia dell'università nell'Italia post-unitaria*

torna su un tema di recente trattato nel contributo al volume di P. Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia dall'Unità a oggi* (Bologna: Il mulino, 2002). Le biblioteche universitarie non solo sono poco studiate – in particolare gli anni che vanno dalle prime riforme del sistema scolastico superiore postunitario all'istituzione, nel 1961, del ruolo di bibliotecario universitario (legge 1255) – ma si deve lamentare anche l'assenza di documentazione che rende difficile elaborare valide sintesi storiche. Ruffini prende in esame l'*Annuario delle biblioteche italiane* (1969-1981) e ne trae preziose notizie sul numero delle biblioteche delle università, sulla loro tipologia, sulla consistenza delle raccolte, sui servizi erogati. Non si può dire di essere di fronte a un quadro completo, ma sicuramente questo repertorio costituisce una delle fonti edite più ricche di dati. Seguendo in particolare le vicende degli atenei di Padova e Firenze l'autore persegue lo «scopo di fornire un'immagine il più possibile attendibile (o forse, semplicemente, solo 'ufficiale') dello stato dell'arte nel momento in cui i professionisti delle biblioteche scesero sul campo degli atenei italiani» (p. 161).

Carlo Federici in *Conservazione libraria e storia delle biblioteche* delinea le tappe della storia della conservazione del libro e accenna ad alcuni argomenti oggetto di maggior dibattito da parte degli specialisti di questo settore negli ultimi anni (definizione di bene culturale, organizzazione della conservazione ecc.), mentre Maria Luisa Ricciardi (*Prospettive di ricerca per la conservazione e il restauro in Abruzzo*) presenta una breve relazione sul corso di perfezionamento del restauro librario promosso dall'Università dell'Aquila.

Claudio Leombroni in *Una vicenda controversa: l'automazione delle biblioteche in Italia* ricostruisce le vicende dell'automazione bibliotecaria italiana dell'ultimo trentennio del Novecento. Negli anni Sessanta una tappa significativa fu il convegno di Firenze (1968) dedicato alla «razionalizzazione e automazione della Biblioteca nazionale centrale di Firenze», da cui emerse l'indicazione che il mondo bibliotecario italiano aveva scelto un'automazione orientata verso la «gestione interna del documento (acquisizione e catalogazione) e solo secondariamente» interessata alla «circolazione del documento (prestito locale e interbibliotecario)» (p. 170). Gli anni Settanta vedono entrare in scena il Ministero dei beni culturali e le Regioni, mentre le università rafforzavano i centri di calcolo e un gruppo di bibliotecari fiorentini, guidato da Diego Maltese, realizzava la versione italiana di MARC. Gli anni Ottanta coincidono con la messa a regime di SBN, nato dalle ceneri del progetto SNADOC (Servizio nazionale di accesso ai documenti). La vita del nuovo servizio nazionale fu resa difficile da una politica bibliotecaria e da scelte tecnologiche non sempre all'altezza. In futuro, conclude Leombroni, SBN dovrà aprirsi maggiormente agli altri applicativi, integrarsi con le biblioteche digitali e dotarsi di una nuova organizzazione interna.

Andrea Capaccioni

*Centro per l'orientamento bibliografico e per la documentazione,
Università per stranieri, Perugia*

Il libro dell'avanguardia russa: opere della collezione Marzaduri a Ca' Foscari, [cura dell'esposizione e del catalogo: Giovanna Pagani Cesa, A. Trevisan], Milano: Biblion, 2004. 158 p.: ill. (Civiltà del libro; 1). 160 p.: ill. € 40,00.

Se di avanguardie letterarie russe spesso si parla e molto di quelle artistiche si espone, è tuttavia rara la possibilità di vedere all'opera entrambe queste componenti nel medesimo contesto, quello del libro. Ottima occasione in questo senso ha rappresentato la mostra "Il libro dell'avanguardia russa: opere della Collezione Marzaduri a Ca' Foscari", tenuta tra giugno e agosto 2004 alla Fondazione Querini Stampalia di Venezia.